

La città di Temnos

L'esplorazione del sito

Nei primi anni dell'Ottocento un colonnello della marina inglese, William M. Leake, noto per le sue numerose ricognizioni nei siti della Grecia classica, attraversò l'Asia Minore, di ritorno da una missione a Cipro. Tale spedizione si svolse nel 1800 e Leake appuntò accuratamente le tappe e le sue considerazioni sul viaggio, edite nel volume *Journal of a Tour in Asia Minor* del 1824. Nel corso di un suo passaggio attraverso la piana del Gediz, Leake ebbe occasione di osservare come Menemen si trovasse prossima al corso del fiume e avanzò la possibilità che il sito dell'antica Temnos potesse trovarsi in corrispondenza di questa città. Tale identificazione tuttavia non convinse appieno, in quanto non risultava coerente con un passo straboniano circa la posizione montana di Temnos stessa. Nonostante quest'aporia, un secondo esploratore, John A. Cramer, geografo inglese e cultore di antichità classica, confermò l'identificazione data dal Leake nella sua opera *A Geographical and Historical Description of Asia Minor*, pubblicata a Oxford nel 1832. Charles Texier, invece, antichista francese famoso per le sue *surveys* in tutta l'Asia Minore egea, nel 1849 individuò un sito collinare, 8 km. a nord dell'antica Cuma eolica, che ritenne di poter identificare con Temnos, tuttavia, a causa della posizione decentrata rispetto all'antico Ermo, tale ipotesi non fu presa in considerazione e molti studiosi dopo di lui continuarono le indagini. Kiepert e Fonrier ritennero che il sito montano di Ulucak, 8 km. a SE di Menemen, era conciliabile per posizione geografica con le notizie fornite dalle antiche fonti letterarie; tuttavia l'assenza di sopravvivenze archeologiche fece cadere anche quest'ultima ipotesi.

William M. Ramsay, in un articolo apparso nel 1881 nella rivista *The Journal of Hellenic Studies* (pp. 44-54), avanzò per primo la proposta di identificare Temnos con l'aspro sito di Nemrut Kalé, un'altura compresa tra i villaggi di Görece e Hasanlar, una decina di km. a est di Menemen.

Tale ipotesi, supportata da un'attenta analisi delle fonti e da ricognizioni sul posto, convinse anche altri studiosi come Richard Bohn e Karl Schuchhardt, soprattutto in virtù di una fitta presenza di resti archeologici che Ramsay aveva rilevato per tutta l'area del sito.

Nel 1906 Josef Keil e Anton von Premerstein pubblicarono un'iscrizione onoraria in favore di un cittadino di Sardi, rinvenuta proprio a Nemrut Kalé. Le analogie con l'unica epigrafe di Temnos nota a quel tempo, la numero 5 delle *Inschriften von Pergamon*, e le monete battute dalla zecca della stessa località eolica, mostrate loro dai cittadini di Görece, li indussero a confermare una volta di più che l'identificazione di Ramsay era giusta. La prova definitiva tuttavia venne solo nel 1933, quando Louis Robert pubblicò un'iscrizione acquistata a Görece l'anno precedente da Knut Olof Dalman. Si trattava di un decreto onorifico in favore di un cittadino di Elaia nel quale si menzionava esplicitamente la città: τὰμ πόλιν τῶν Ταμ[νιτῶν]. Nel 1934 fu avviata l'unica campagna di scavi del sito su iniziativa di Pierre Devambez. Purtroppo i risultati delle indagini archeologiche sono rimasti inediti, ma ciò non ha impedito all'attivissimo Robert di pubblicare un decreto rinvenuto dallo stesso Devambez sull'acropoli, inerente alcune feste locali denominate *Kunneia*.

Ricognizione autoptica del sito

Il sito di Temnos si trova nell'antica Eolide ed attualmente dista circa 50 km. dalla metropoli di Izmir e una decina di chilometri dal centro più importante dei dintorni, Menemen. Da quest'ultima cittadina diparte una strada in direzione di Manisa (l'antica Magnesia al Sipilo) che attraversa le montagne fraposte tra la costa e il massiccio del Kara Dağı ("il Monte Nero", ant. Sipilo, attualmente noto anche con l'antico nome Sipil Dağ). Proprio su questa strada, si incontra dapprima il paese di Emiralem, costruito nelle vicinanze di una diga sul fiume Gediz (ant. Hermos), e, qualche chilometro oltre, il villaggio di Hasanlar, immediatamente al di sotto dell'altura di Nemrut Kalé. A meno di un chilometro dall'arrivo alla semideserta Hasanlar, un diverticolo sterrato

si incurva tra i campi e verso una costola del massiccio montuoso del Dumanlı Dağ (ant. Sardene). Giunti alla fine dello sterrato-mulattiera, dopo un “inerpimento” di circa 20 minuti, si giunge a un villaggio del tutto abbandonato, Görece, il cui unico tratto evidente che lo distingue dal paesaggio è un minareto in pietra grigia della moschea. Attraversate alcune case diroccate, l’ascesa verso lo sperone roccioso su cui giacciono le rovine di Temnos, chiamato oggi Nemrut Kalé, richiede all’incirca un’ora, alternando pendii dolci a ripide scarpate, ovviamente concentrate soprattutto nella parte finale dell’itinerario.

Il territorio circostante la città svela un centro urbano non molto sviluppato, se si tiene conto che le prime rovine di una certa consistenza sono immediatamente al di sotto dell’acropoli. Inoltre è probabile che il sito antico si sviluppasse maggiormente al di là del versante di Görece, per due motivi fondamentali: innanzitutto perché il suddetto versante, che domina gran parte della pianura alluvionale formata dall’Ermo, è molto scosceso e poco adatto alla costruzione di edifici di grande mole; se poi si percorre l’intero perimetro della collina si capisce che la “faccia nascosta” del centro urbano di Temnos è molto meno aspra e costituisce in pratica la sella che collega Nemrut Kalé al resto del massiccio del Dumanlı Dağ.

Su questa sorta di sella-altopiano erano probabilmente costruite le strutture più importanti della città, come ad es. il teatro, ancora individuabile con difficoltà tra la fitta vegetazione che popola questo sperone. Rimangono in piedi alcune parti degli *analemmata* e alcuni sedili *in situ* che si trovano sulla parte destra della *cavea*, per chi guarda dalla scena. Il resto della struttura è molto malandata e, se si considerano le norme antiche riguardanti i luoghi ideali di costruzione di un teatro, ossia, per es., la principale “regola non scritta” di prediligere sfondi paesaggistici suggestivi oltre la scena, questo rappresenta un’eccezione, in quanto uno spettatore poteva al massimo osservare la ripida scarpata delle pendici del massiccio montuoso antistante.

Proseguendo l’ascesa si incontrano rocchi di colonna, fregi ed elementi architettonici vari. Come in molti siti turchi inesplorati e incustoditi, l’opera dei “tombaroli” trova terreno fertile anche qui, dove sono numerose le fosse a terra che si spingono anche in profondità, e al cui interno si

possono trovare scale di fortuna costruite con grossi rami di legno irregolari e bitorzoluti. Una di queste fosse è stata scavata in un ambiente di forma cilindrica, forse una cisterna, subito al di sotto del piccolo altopiano dell'acropoli. E proprio sull'acropoli, in direzione N, si può trovare una seconda fossa, molto profonda anch'essa, il cui contenuto, a quanto sembra, è stato totalmente asportato, non essendo presente nei dintorni neanche una traccia dei materiali al suo interno.

Verso la zona S dell'acropoli, il cui panorama abbraccia la gola tra il massiccio del Dumanlı Dağ e il Sipil Dağı, giungendo fino alla città di Manisa sullo sfondo, si possono ancora apprezzare i resti di una fortificazione non grande, forse bizantina o ottomana, di cui in più parti sono identificabili alcune parti di scala in pietra. Al di sotto di questa piccola fortezza è possibile scorgere dei muri di contenimento e una piccola grotta che si incunea al di sotto dell'acropoli.

Sempre costeggiando le pendici dell'acropoli, tornando verso la sella tra Nemrut Kalé e il massiccio del Dumanlı Dağ, si incontra un fitto boschetto di arbusti e alberi sempreverdi dall'alto fusto. Oltre questa macchia ci si imbatte in una strada di montagna sterrata, abbastanza larga e battuta, ancora percorribile da automezzi. Sul ciglio di questa stessa strada si conservano alcuni sarcofagi profanati ed alcuni altri riutilizzati come vasche di raccolta di una sorgente canalizzata.

Nella discesa da questo versante orientale, in direzione del villaggio abbandonato da cui si è partiti, si incontrano alcune zone in piano, la più grande delle quali meriterebbe forse una ricognizione accurata. Nel ridiscendere nuovamente da Görece verso Hasanlar bisogna segnalare, almeno in due tratti, i resti di una strada lastricata a pietre piccole la cui ampiezza non supera i 2/2,5 m.

Fonti storiche letterarie, epigrafiche e numismatiche

Le fonti letterarie ed epigrafiche su Temnos sono molto esigue e in ogni caso non consentono un'agevole ricostruzione organica delle vicende storiche che coinvolsero la città, a partire dalla stessa tradizione ecistica.

Temnos venne fondata da un oscuro eroe carrista di nome **Μαλαός** per effetto di un responso oracolare il cui contenuto, tramandato da Stefano di Bisanzio, era il seguente: ὅπου ἂν ὁ τοῦ ἄρματος ἄξων διατμηθῆ πόλιν κτίσαι¹. Dalla rottura (διατμηθῆ) dell'asse carraio, dunque, sarebbe derivata la paretimologia del nome della città, **Τήμνος**, che, com'è evidente, rinvia meccanicamente alla radice **ταμ-/τεμ-/τμη-**². In realtà, sono note le ascendenze levantine del termine che sarebbe da ricondurre alla radice anatolica *temn-/*tamn- – attestata anche in più lemmi di alcune lingue vicino-orientali – indicante una porzione definita o stabilita di spazio. Pur tuttavia, nel vocabolario greco, si può trovare un corrispondente simile in **τέμενος**, ossia una sezione ‘delimitata’ di territorio, adibita ad uso culturale.

Ancora alla fase arcaica della città è attribuibile il passo di Pausania che menziona la presenza a Temnos di uno *xoanon* di Afrodite in legno di mirto, dedicato da Pelope alla dea, al fine di ottenere la mano di Ippodamia. Interessante è il riferimento geografico che fornisce il Periegeta sulla localizzazione della statua sacra e, dunque, della stessa Temnos: διαβάντι δὲ Ἑρμον ποταμὸν³. Per raggiungere l'Ἀφροδίτης ἄγαλμα ἐν Τήμνω, infatti, era necessario guardare il fiume, passando dalla sponda sud a quella nord dell'Ermo.

Erodoto inserisce Temnos nel novero delle 11 **Αἰολέων πόλεις αἱ ἀρχαῖαι** d'Asia Minore⁴, ma neanche dallo storico di Alicarnasso si può trarre alcuna inferenza certa, in quanto il criterio di enumerazione sembra casuale e non frutto di un ordine definito di qualche tipo, sia esso geografico o cronologico. La possibilità che tale elenco sia basato su una logica di potenza politica sarebbe affascinante perché ne risulterebbe una città molto influente nella regione, essendo essa al quarto posto della lista, tuttavia la prudenza è d'obbligo e allo stato attuale non è possibile attribuire un crisma di veridicità a tale affermazione.

¹ STEPH. BYZ. s. v. **Τήμνος**. Da notare che un altro personaggio di nome **Μαλαός** è coinvolto nelle vicende più arcaiche di Focea, città non molto distante da Temnos.

² I tre gradi della radice rimandano alla sfera semantica del “tagliare” o, più in generale, del “dividere” (τέμνω, ταμεῖν, τμήσις, etc.).

³ PAUS. V 13 7. Questa locuzione “διαβάντι δὲ Ἑρμον ποταμὸν” è da intendere nel senso di “per chi venga da Magnesia al Sipilo”, di cui Pausania ha parlato poco prima.

⁴ HDT. I 149.

Sta di fatto che Temnos aveva una qualche importanza, soprattutto di tipo strategico. Il sito, infatti, sovrasta la gola scavata dall'Ermo tra il massiccio del Sipilo (att. Kara Dağı) e quello del Sardene (att. Dumanlı Dağ), permettendo un controllo totale della regione, dalla piana di Magnesia fino al mare; all'interno di quest'angusto passaggio, peraltro, esisteva una *via brevis* che connetteva rapidamente l'Anatolia interna con l'Egeo, come si può dedurre dal passo su citato di Pausania⁵, nonché da un secondo luogo polibiano di cui si parlerà più approfonditamente in seguito⁶. La posizione inattaccabile della città è ricordata anche da Senofonte il quale fa menzione di alcuni tentativi di conquista falliti da parte dei Persiani, che interessarono sia Temnos che la vicina Ege d'Eolide⁷. Come ricorda anche Strabone infatti queste città erano state edificate *κατὰ τὴν ὄρεινὴν τὴν ὑπερκειμένην τῆς τε Κυμαίας καὶ τῆς Φωκαέων καὶ Σμυρναίων γῆς*⁸ e probabilmente i loro abitanti sapevano bene come muoversi in questi aspri territorî di montagna, come nel caso di un Democrate di Temnos, inviato da Senofonte in una perlustrazione tra i monti dell'Armenia⁹.

All'epoca ellenistica risalgono le testimonianze più numerose sia per quanto riguarda l'ambito letterario, sia per quel che attiene la sfera epigrafica che illumina un po' di più il panorama storico in cui ci si trova a muovere. Per quanto riguarda il primissimo ellenismo le notizie sono

⁵ Cfr. *supra*, nota 3. Si può tranquillamente ipotizzare che la strada percorsa da Pelope possa essere un'"attualizzazione" da parte di Pausania, e cioè che il Periegeta abbia fatto seguire al Tantalide la via 'normale' di un viaggiatore di II secolo d. C. Questo si può affermare con tanta più certezza se si considera che, poco prima (PAUS. V 13 7 § 1), Pausania ha affermato di avere una qualche familiarità con quei luoghi (*παρ' ἡμῖν*), sì da poterne descrivere minutamente le caratteristiche poco note ai più.

⁶ POLYB. XXXII 15 9-14. In questo passo è descritta in maniera esplicita la via che Prusia II decide di percorrere verso l'Anatolia interna (*κατὰ δὲ τὴν ἐπάνοδον*), dopo un *raid* contro il regno di Pergamo di Attalo II. Partendo da Elaia, dove erano stati respinti alcuni suoi attacchi, ripiegò su Tiatira (*ἀπῆρεν ἐπὶ Θυατείρων*), passando per Temnos e Ieracome e distruggendo i rispettivi santuari di Apollo *Κύννειος* e Artemide. In verità c'è da dire che stranamente Polibio inverte le posizioni geografiche delle due città rispetto alla via percorsa da Prusia (ossia *κατὰ δὲ τὴν ἐπάνοδον τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν τῆς ἐν Ἱερῶ κώμῃ μετὰ βίας ἐσύλησεν. ὁμοίως καὶ τὸ τοῦ Κυννείου Ἀπόλλωνος τέμενος τὸ περὶ Τῆμνον [...] ἐσύλησεν*), in quanto, per chi muove dall'Egeo nella gola dell'Ermo, Temnos si trova, come detto, all'imboccatura della gola stessa mentre Ieracome si trova ben oltre Magnesia, sulla strada per Tiatira. Una possibile soluzione a tale aporia potrebbe derivare dalla presenza di un massiccio omonimo, il monte Temnos (att. Alaçam Dağları), che sovrasta Tiatira, confuso da Polibio con la città di cui qui si sta trattando. Per il monte Temnos cfr. STRAB. XIII 1 70; TOL. *Geog.* V 2 13.

⁷ XEN. *Hell.* IV 8 5. Le città si trovano menzionate in un discorso pronunciato dallo spartano Dercillida allo scopo di rinsaldare l'animo dei propri soldati attraverso gli *exempla* di Temnos e Ege, le cui popolazioni avevano sempre resistito alla potenza del Gran Re dal momento che *οὐχ ὑπήκοοι ὄντες βασιλέως*.

⁸ STRAB. XIII 3 5.

⁹ XEN. *An.* IV 4.

assenti e le uniche testimonianze che si riferiscono ad Alessandro Magno sono le effigi monetali che lo rappresentano come Eracle con la leontea sulla testa. Interessante è il rovescio di queste monete che presentano sempre uno Zeus in trono con aquila sulla destra e scettro nella sinistra. Che possa essere Zeus la divinità poliade di Temnos è forse confermato da una moneta bronzea della prima metà del III secolo d. C. su cui campeggia al dritto l'immagine del dio con la legenda ΖΕΥΣ ΑΚΡΑΙΟΣ, e al rovescio una figura interpretata come un Omero seduto, che porta nella mano sinistra un *volumen* chiuso¹⁰.

Per quanto riguarda le fonti letterarie, è noto da Polibio che Temnos si unì ad Attalo I durante la guerra che lo vide opposto ad Acheo, cugino di Seleuco III Sotere e luogotenente d'Asia Minore, per il dominio sull'Anatolia egea (218 a. C.)¹¹. È interessante notare che, subito dopo aver nominato Temnos, Polibio ricordi come anche Teo e Colofone passarono dalla parte pergamena¹². Proprio da queste ultime due città provengono alcune tra le prime menzioni di Temnos conservate per via epigrafica. Per quanto riguarda Teo, città sulla costa meridionale della penisola di Eritre, è nota l'iscrizione contenente un decreto col quale i Temniti concessero l'ἰσοπολιτεία ai Teî¹³ e, di conseguenza, tutti i diritti e i privilegi riservati ai proprî cittadini¹⁴. Queste concessioni furono tributate ai Teî durante alcune feste tenute in città in onore di Dioniso e dei sovrani¹⁵. A quali dinasti si faccia riferimento in questa epigrafe è difficile dirlo, ma l'ipotesi più probabile è che si

¹⁰ Da notare la curiosa somiglianza del profilo dello Zeus al dritto con il volto del presunto Omero al rovescio, in particolare la comunanza di barba e baffi, del naso particolarmente pronunciato e della cavità oculare particolarmente incavata. Meritano una ulteriore menzione anche due altre monete che sono utili come materiale di confronto rispetto al rovescio in questione: una moneta bronzea adrianea da Cuma Eolica con al dritto il busto di Antinoo ed al rovescio una figura molto simile alla nostra per posizione, anche se molto più giovanile all'apparenza; tuttavia il soggetto rappresentato non ha una identificazione certa, anche se vengono proposte come personificazioni possibili quelle di Zeus, Dioniso e Omero. Una seconda moneta da Smirne è certamente quella che ha fornito l'interpretazione decisiva al rovescio del bronzo temnite; si tratta di un bronzo del II/III secolo d. C. sul cui rovescio campeggia la figura di Omero e la legenda ΟΜΗΡΟΣ, dunque un'identificazione certa. Queste tre monete sono uniche per tipo di raffigurazione del sommo poeta in quanto l'iconografia più diffusa lo rappresenta seduto nelle vesti di pensatore, con una mano che regge il capo e l'altra intenta a scrivere la sua opera su un rotolo aperto sulle gambe.

¹¹ POLYB. V 77.

¹² *Ibidem*: ἦκον δὲ καὶ παρὰ Τηίων καὶ Κολοφονίων πρέσβεις ἐγχειρίζοντες σφᾶς αὐτοῦς καὶ τὰς πόλεις.

¹³ L'iscrizione è commentata in P. HERRMANN, *Die Stadt Temnos und ihre auswärtigen Beziehungen in hellenistischer Zeit*, «IstMitt» 29 (1979), pp. 239-271, spec. pp. 242-249. Cfr. anche le integrazioni in F. PIEJKO, *Textual Supplements to the New Inscriptions Concerning Temnos*, «IstMitt» 36 (1986), pp. 95-97.

¹⁴ Ll. 14-17: ἐφ' ἴση [καὶ] ὁμοίᾳ [καὶ μετουσί]αν πάντων καὶ τοῖς ἄλλοις πολίταις μέτεστιν, εἰ-να[ι] δὲ καὶ γῆς καὶ οἰκίας εἴητησιν καὶ ἐπιγ[α]μίαν πα[ρ'] ἡμῖν [Τηί]οις.

¹⁵ L. 10: τῶ τε Διονύσῳ καὶ τοῖς βασιλ[ε]ύ[σιν].

tratti di Attalo I ed Eumene II, il che daterebbe l'iscrizione, pressoché *ad annum*, al 197 a. C. Ma Peter Herrmann, colui che per primo ha pubblicato questo documento, non esclude ulteriori possibilità di datazione, ritenendole tuttavia meno realistiche. A conferma dell'esistenza di rapporti costanti tra Temnos e Pergamo, è utile citare sia il trattato di isopolitia con Pergamo, addirittura risalente all'inizio del III secolo a. C.¹⁶, sia una lettera frammentaria del re Eumene II al popolo temnite¹⁷, senza però poterne fissare una datazione più precisa a causa della difficile interpretabilità del testo. Ancora due passaggi dell'epigrafe da Teo risultano interessanti. In primo luogo la menzione dei timuchi come importanti magistrati cittadini¹⁸ e, in secondo luogo l'attestazione di precedenti rapporti bilaterali tra le due città, come testimonia la locuzione *κάκόλουθον τοῖς προεψηφ[ισμ]ένο[ις]*¹⁹.

Per ciò che riguarda i rapporti con Colofone, si conserva un'iscrizione del III secolo a. C. in cui viene conferita la cittadinanza, insieme a molti altri privilegi, a un Demetrio temnita per aver difeso dalla profanazione di ignoti il tempio della *Μήτηρ Ἀνταίη*²⁰. A conferma dei legami tra le due città si può opportunamente citare un'iscrizione da Notion, non ancora edita, sull'invio di due giudici da Colofone a Temnos²¹.

¹⁶ *Inschriften von Pergamon* 5; L. ROBERT, *Sur le traité d'isopolitie entre Pergame et Temnos*, «RÉG» 40 (1927), pp. 214-219; H. H. SCHMITT, *Die staatsverträge des Altertums*. III. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969, nr. 555; W. GAWANTKA, *Isopolitie*, München 1975, nr. 27. Questa iscrizione, il cui formulario è molto simile a quello dell'isopolitia ai Tei (cfr. spec. ll. 19-24) e scritta in un dialetto di patina eolica, contiene lo scambio di diritti cittadini tra le città di Pergamo e Temnos e, oltre le prerogative di acquisizione di terreni e di case (ll. 17-21: *εἰμμεναι Ταμνί[ταισι ἐν Περ]γάμω πολι[τ]είαν καὶ Περγαμήγ[οισι ἐν Τάμνω] μετεχόντ[ε]σσι ὧν καὶ οἱ ἄλλο[ι] πολῖται μετέχοι[σι] καὶ γᾶς καὶ οἰκ[ία]ς εἴκκτησιν εἰμμεναι τῶ Ταμνί]τα ἐμ Περγάμω [κ]αὶ τῶ Περγ[αμῆ]νῳ ἐν Τάμνω), viene anche sancita l'isoteleia secondo una fortunata integrazione di Louis Robert (in *Sur le traité d'isopolitie*, cit., spec. p. 218: ll. 21-25: *τέλη δ]ὲ φέρην τὸν Ταμνίταν [ἐμ Περγάμω ὅσσα καὶ ὁ Περγ]άμημος φέρει κα[ὶ] τὸν Π[ερ]γάμηνον ἐν Τάμνω ὅσσα καὶ ὁ] Ταμνίτας φέρε[ι]*).*

¹⁷ *Inschriften von Pergamon* 157. Sembra che l'iscrizione contenga alcuni passi inerenti τὴν βωμίτιν, ossia uno spazio di terra consacrata. Secondo alcune integrazioni, nella parte finale si riconoscerebbero alcuni templi in cui doveva essere conservata questa lettera-decreto; sono, infatti, integrati il santuario di Apollo a Temnos, quello di Atena a Pergamo e l'*Artemision* di Efeso, quest'ultimo unico toponimo sicuramente leggibile verso la fine del fr. D dell'iscrizione.

¹⁸ Ll. 4-5: *τιμούχ]ων*; ll. 18-19: *ὑπὸ τῶν τιμο[ύ]χων*.

¹⁹ L. 12.

²⁰ «AJPh» 56 (1935), p. 381 n. VII; L. ROBERT, «RevPhil» 1936, pp. 166-168.

²¹ L'iscrizione è menzionata sia in L. ROBERT, *Hellenica* X (1955), p. 298; sia in P. HERRMANN, cit., p. 241.

Un importante rinvenimento epigrafico ha messo in luce anche alcune vicende sinora ignote della Temnos di III secolo a.C., più in particolare si tratta di accenni ad una guerra con Clazomene per il controllo di un santuario di confine²². Su base paleografica l'iscrizione viene datata all'inizio del II secolo a. C. La stele contenente il testo è iscritta su due facce e riguarda un arbitrato tra le due città rimesso ad alcuni giudici cnidî. Nel lato A viene ricordata appunto una guerra tra Temnos e Clazomene e un susseguente scambio di accuse²³. Nel testo B invece si legge la regolamentazione dei futuri arbitrati che coinvolgano le due città, da risolversi attraverso la mediazione di inviati (ἐπήκοοι) di una terza città²⁴. Come fosse possibile che i territorî di Temnos e Clazomene confinassero tra loro è difficile dirlo, d'altra parte l'iscrizione è esplicita su questo punto: ποταγγειλάντων αὐτοῖς (scil. Τημνίτοις) τινῶν ἐπενβαί[ειν--] γειτονεύοντας καὶ τῶν σταλᾶν τινὰς κινῆν τῶν πρ[οσουρίζουσ]ᾶν τὸ τοῖς θεοῖς ἀνατεθέν τέ μενος²⁵. La soluzione più economica del problema è ipotizzare per Clazomene una sorta di perea che si estendesse nel territorio che giace di fronte alla città, dalla parte opposta del golfo di Smirne. L'ipotesi tra l'altro non è nuova e deve essere accostata ad una testimonianza parallela di Diodoro che conferma un ampliamento dei dominî di Clazomene sulla costa antistante, in seguito ad un contrasto con Cuma Eolica per il possesso di Leuce²⁶. L'egemonia clazomenia intorno alla piana dell'Ermo comunque si era già conclusa all'epoca di Strabone il quale, come già accennato²⁷,

²² In P. HERRMANN, cit. Il testo dell'iscrizione (lato A e lato B) è a pag. 250-256.

²³ Ll. 11-12: Περὶ μὲν τῶν κα[τὰ] τὸμ πόλεμον [ἐγκλη]μάτων.

²⁴ La parte conservata del lato B, in particolare, mostra la casistica di possibili defezioni da parte degli ἐπήκοοι, le multe da comminare a loro stessi o alla città da cui provengono nei casi di assenza (ll. 1-28), i giuramenti che devono essere pronunciati dagli stessi ἐπήκοοι (ll. 28-37) e dai contendenti nel processo (ἀντιδίκοι; ll. 47-59) e, infine, i casi di persone che non possono essere giudicate (ll. 37-44). Tale parte dell'iscrizione, oltre ad essere legata fisicamente al lato A, è anche legata idealmente al contenuto di quest'ultimo. Herrmann, infatti, ha ritenuto che il testo B rappresenti una conseguenza della guerra di III secolo a. C. dal momento che si stabiliscono i metodi di risoluzione di futuri arbitrati tra Temnos e Clazomene attraverso l'intervento di intermediari di una terza città.

²⁵ Ll. 29-31.

²⁶ DIOD. XV 18 2-4. Cfr. G. RAGONE, *La progradazione costiera nella regione del delta dell'Ermo e la colonizzazione greca nell'area fra Smirne e Cuma eolica*, in *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, a cura di C. ALBORE LIVADIE – F. ORTOLANI, Bari 2003, pp. 273-328, spec. pp. 299-301.

²⁷ *Supra* nel testo e nota 8.

afferma che Temnos si trovava nell'entroterra montano dei territori di Cuma, Focea e Smirne, tacendo, dunque, l'influenza di ulteriori città nella zona.

Sopravvivono anche altri decreti onorari di III secolo a. C. menzionanti Temnos. Il più antico è un decreto di cittadinanza, scritto in eolico, nel quale la comunità temnita²⁸ celebra l'εὐεργέτης Demetrio di Elea, che ottiene alcuni privilegi dai suoi nuovi concittadini²⁹. Un secondo provvedimento, proveniente da Ilio e datato alla seconda metà del III secolo a. C., riporta il nome di un Diafene di Temnos, il quale, avendo curato gli interessi di Ilio presso il re, verosimilmente ancora Attalo I, venne ricompensato con la cittadinanza (πολιτεία), la prossenia (προξενία), la possibilità di acquisto di beni immobili (ἐγκτησις) e l'esenzione dalle tasse (ἀτέλεια)³⁰. Un'ultima menzione della città si trova in un'epigrafe funeraria di Smirne in onore di un Nicandro, figlio di Apollonio, onorato congiuntamente dai Mitilenesi, dai Temniti e dagli Eritrei³¹. Un decreto sacro, infine, proveniente da Delo e datato al 269 a. C., menziona un certo Ἀγάθων, il quale donò due mine di porpora per un *himation* di Latona, 88 dracme e una quantità perduta di lana di Temnos³².

L'unica testimonianza letteraria su Temnos sicuramente riferibile al II secolo a. C. riguarda il saccheggio e l'incendio di un santuario dedicato ad Apollo Κύννειος da parte di Prusia II, durante il conflitto contro Attalo II, nel 155 a. C.³³ Polibio, la fonte che tramanda tale episodio bellico, fa capire che il τέμενος apollineo non si trovava in città, ma nei suoi dintorni³⁴. Questo passo polibiano fa sistema con una seconda attestazione del santuario, che si trova menzionato in un'epigrafe del III secolo a. C. proveniente dall'acropoli di Temnos³⁵. Nell'iscrizione, incisa su una

²⁸ Ll. 6-7: τὰμ πόλιν τᾶν Ταμ[νιτᾶν.

²⁹ L. ROBERT, *Inscriptions d'Aiolide*, «BCH» 57 (1933), pp. 492-504 ; spec. pp. 492-498 (*I. – Décret de Temnos*).

³⁰ *Inchriften Mysia & Troas* [IMT], *Skamander/Nebentäler* 195

³¹ *Corpus Inscriptionum Graecarum* [CIG] 3214.

³² IG XI 2 203.

³³ POLYB. XXXII 15 11-14. Cfr. *supra* nel testo e nota 6.

³⁴ Infatti il testo recita περὶ Τήμνον.

³⁵ L'epigrafe venne trovata durante gli scavi di Devambez, il quale la fece trasportare al museo archeologico di Smirne. Il testo fu pubblicato da Louis Robert nella sua opera *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris 1937, pp. 90-110 (*Chapitre IV Décret de Temnos*).

stele di marmo, il popolo di Smirne ringrazia tre temniti per aver riscattato alcuni propri concittadini dai pirati o, più probabilmente, da briganti di montagna³⁶. Si prescrive inoltre che gli onori decretati ai Temniti vengano proclamati durante la festa degli *Antiocheia* a Smirne³⁷ e, appunto, in quella dei *Kunneia* a Temnos³⁸. Da notare, a questo proposito, come non rimanga traccia alcuna di un culto apollineo nelle testimonianze numismatiche supersittiti. Esistono, tuttavia, varî tipi monetali che possono essere d'aiuto per illuminare la vita religiosa della città: oltre alle monete con immagine di Zeus, già precedentemente menzionate³⁹, sono attestate due monete con immagini di Atena⁴⁰, sei con l'effigie di Dioniso⁴¹ e una con quella di Serapide⁴².

Le vicende di Temnos per il resto del II secolo seguirono verosimilmente quelle del regno di Pergamo, che, pur accresciuto enormemente dal punto di vista territoriale in seguito alla pace di Apamea del 188 a. C., tuttavia iniziò a subire l'influenza e la potenza dello stato romano che ormai minacciava da vicino gli Attalidi. Come noto, tuttavia, i Romani si impadronirono del regno di Attalo III senza spargimenti di sangue, ma grazie ad un semplice lascito testamentario dello stesso sovrano, lascito che ebbe pieno effetto a partire dal 133 a. C. L'antico regno di Pergamo dunque confluì nella nuova provincia proconsolare d'Asia, le cui ricchezze furono talmente ambite dalle classi dirigenti romane al punto che la rapina di esse costituì una delle cause fondanti delle lotte civili, che non a caso si aprirono nel 132 a. C. con le denunce di malversazione della provincia da parte del tribuno Tiberio Gracco. Tuttavia, nonostante tali denunce, la corruzione e le speculazioni dei governatori d'Asia non si placarono, ma anzi proseguirono per gran parte dell'epoca romana.

³⁶ Secondo due diverse integrazioni di Robert, il quale sottolinea anche, adducendo molti esempi a suffragio, che iscrizioni di questo tipo riguardano soprattutto rapimenti da parte di briganti "di terra" piuttosto che di incursioni piratesche. Da notare, inoltre, come la più volte menzionata gola dell'Ermo rappresenti un luogo favorevole per sferrare agguati o attacchi improvvisi.

³⁷ Ll. 9-10: ἐν τοῖς Ἀν]τιοχείοις.

³⁸ L. 3: ἐν τῇ πανηγύρει τῶν Κυ]ννείων; l. 13: ἐν τῇ πανηγύρει τῶν Κυ]ννείδων.

³⁹ Vedi *supra* nel testo e nota 10. Le monete con Alessandro e Zeus costituiscono la quasi totalità dei tipi monetali pervenutici.

⁴⁰ Un bronzo di III secolo a. C. con al dritto la dea con elmo e al rovescio un'immagine di guerriero; un bronzo di Tito con al dritto l'immagine dell'imperatore e al rovescio una statua di Atena stante.

⁴¹ Due esemplari di bronzo di IV e III secolo a. C. con testa di Dioniso al dritto e grappolo d'uva al rovescio; tre bronzi con al dritto il proconsole Asinio Gallo (5 a. C.) e immagine di Dioniso al rovescio; un bronzo di Alessandro Severo con immagine dell'imperatore al dritto e una statua frontale stante di Dioniso in *himation* al rovescio. Per le feste in onore di Dioniso e dei Re, cfr. *supra* nel testo e note 13-15.

⁴² Esemplare bronzeo di III secolo d. C. con immagine di Serapide al dritto e aquila al rovescio (sincretismo con Zeus?).

Una delle molte testimonianze che attesta questa cattiva amministrazione viene dalla difesa di Cicerone in favore del governatore L. Valerio Flacco, il quale tenne l'Asia nel 62 a. C. Accusato da più parti, consigli cittadini e comunità etniche, di aver abusato della sua carica, Flacco sembra aver cercato di ottenere profitti ulteriori da quelli che gli sarebbero derivati *ex iure* come governatore provinciale. Molto probabilmente riuscì nel suo intento attraverso speculazioni commerciali sia pubbliche che private. Il processo per estorsione venne istruito contro di lui nell'autunno del 59 a. C. e Cicerone si assunse l'onere della difesa, in quanto lo stesso Flacco lo aveva sostenuto nella denuncia di cospirazione ai danni di Catilina nel 63 a. C. Al processo presero parte come accusatori anche alcuni notabili di Temnos: Eraclide, Nicomede, Lisania, Filippo ed Ermobio⁴³. Secondo le deposizioni di questi temniti, essi avrebbero effettuato un primo versamento di 15.000 dracme al governatore⁴⁴, il quale in seguito avrebbe ricevuto una seconda quota, molto più alta, ma non specificata né registrata, motivata *in aedem sacram reficiendam*⁴⁵. Alcuni passi dell'orazione risultano interessanti circa l'assetto istituzionale e l'organizzazione interna della Temnos dell'epoca: un patrono di chiara fama, – in quel periodo l'ex censore Gn. Lentulo⁴⁶ – un senato cittadino⁴⁷, cinque *praetores* (dei quali uno almeno era *in frumento publico*⁴⁸), tre *quaestores* e quattro *mensarii*⁴⁹.

Figura simbolo per eccellenza della città di Temnos fu il retore Ermagora, ideatore della teoria delle *στώσεις* (o *status*, secondo la traduzione ciceroniana⁵⁰). Attivo nel corso del II secolo a. C., compose sei libri sulle 4 parti qualificanti del discorso, le *στώσεις* appunto: *coniectura*, *definitio*, *qualitas* e *translatio*. Ad onor del vero, tuttavia, esiste una fonte parallela che menziona un

⁴³ CIC. *Pro Fl.* 42-43. Un altro temnita di nome Ermippo è coinvolto in questa vicenda, ma egli sembra essere stato raggirato dal sedicente maestro Eraclide, motivo per il quale Cicerone usa toni molto meno aggressivi nei suoi confronti, cfr., per es., §48.

⁴⁴ *Ibidem*, 43. I fatti si svolsero tra il governo di L. Valerio Flacco e Q. Tullio Cicerone, fratello dello stesso Marco, ossia tra il 62 e il 61 a. C.; cfr. § 49: *cum iam frater meus Flacco successisset*.

⁴⁵ *Ibidem*, 44.

⁴⁶ *Ibidem*, 45.

⁴⁷ *Ibidem*, 42.

⁴⁸ *Ibidem*, 45.

⁴⁹ *Ibidem*, 44.

⁵⁰ CIC. *De inv.* I 10-19.

secondo Ermagora di Temno, detto Καρίων, maestro di Augusto e collega di Cecilio di Calatte. Questo βίος, tramandato da Su(i)da, attribuisce a Ermagora anche un'opera in 7 libri Περὶ τεχνῶν ῥητορικῶν, che si sarebbe divisa in quattro parti, secondo la trattazione: Περὶ ἐξεργασίας, Περὶ πρέποντος, Περὶ φράσεως, Περὶ σχημάτων⁵¹. È impossibile dare qui una soluzione al problema, ci si può limitare all'affermazione che si tratti di due personaggi omonimi, operanti entrambi nel campo della retorica, o, più verosimilmente, di due diversi retori le cui notizie biografiche sono state erroneamente associate dal lessicografo della Su(i)da.

Nel corso del I secolo a. C. alcuni abitanti di Temnos sono noti al di fuori della città da iscrizioni, sia come testimoni⁵², sia perché fregiati di una seconda cittadinanza⁵³, sia ancora come vincitori di agoni scenici, come nel caso di un Ἡρόδοτος Μενάνδρου Τ[ημ]νίτης, vincitore in qualità di κωμῳδός, alle feste in onore delle Cariti tenute ad Orcomeno⁵⁴.

Nel 17 d. C. Temnos fu colpita da un violento terremoto assieme ad altre città dell'Asia Minore⁵⁵. Tiberio, appena giunto al soglio imperiale, si prodigò non poco per le popolazioni colpite dal cataclisma e stabilì che esse fossero alleggerite dal peso dei tributi. La zecca di Temnos, per onorare l'imperatore, batté alcune monete con l'effigie di Tiberio in trono per ricordare l'avvenimento⁵⁶.

Alla metà circa del I secolo è riferibile la “fotografia” scattata da Plinio il Vecchio al paesaggio intorno al fiume Ermo. Il Naturalista dichiara: *fuit in ore eius (scil. Hermi) oppidum*

⁵¹ SU(I)DA s. v. Ερμαγόρας. Da notare che le quattro στάσεις ciceroniane mal si adattano nella traduzione latina alle quattro sezioni del trattato Περὶ τεχνῶν ῥητορικῶν. Occorre anche sottolineare che talora si è identificato Ermagora come l'autore dell'anonimo Περὶ ὕψεως, in virtù della polemica con Cecilio in esso contenuta e, forse, sulla scorta di questa stessa testimonianza.

⁵² IG II 2 1031 (Atene, 90/80 a. C.).

⁵³ IGRR IV 1514 (Sardi, 25 a. C.).

⁵⁴ IG VII 3196 (inizio del I sec. a. C.).

⁵⁵ TAC. Ann. II 47.

⁵⁶ È conservato, infatti, un bronzo di Temnos con l'immagine di Tiberio in trono al dritto, insieme alla legenda CIVITATIBUS ASIAE RESTITUTIS, e, al rovescio, la sigla (ex) S(enato) C(onsulto) in posizione centrale, coronata dalla nomenclatura imperiale.

*Temnos*⁵⁷. Da notare, in primo luogo, l'uso del passato *fuit*, segno che la fonte da cui Plinio attinge aveva nozione di un tempo in cui la pianura ermaica non esisteva, dato in sé sorprendente almeno in epoca storica. Tuttavia, rimane oscuro a quale fonte possa essersi riferito Plinio nel trarre le sue informazioni, le quali peraltro appaiono molto precise dal momento che, ad es., si fa una distinzione tra la vecchia e la nuova foce del fiume, *fuit in ore [...], nunc in extremo sinu Myrmeces Scopuli*⁵⁸, o che si ha ben presente che la foce del fiume si trovi tra la cittadella di Leuce e Focea⁵⁹. Altro dato curioso è la collocazione di Temnos sulla via litoranea tra Pergamo e Smirne, secondo quanto tramandato dalla *Tabula Peutingeriana*. In questo caso comunque la spiegazione può essere trovata in un travisamento dell'archetipo da parte dell'anonimo copiatore della *Tabula*⁶⁰. Ma la posizione di Temnos interna e non più *in ore Hermi*, viene confermata dallo stesso Plinio che, in passo di poco successivo a quello appena preso in analisi, dichiara: *Aeolis proxima est [...] intus Aegaeae, Itale, Posidea, Neon Tichos, Temnos*⁶¹, locuzione assolutamente in linea con il già menzionato passo straboniano *κατὰ τὴν ὀρεινὴν*⁶².

Dopo queste notizie pliniane si perde traccia quasi del tutto di Temnos, di cui rimangono soltanto poche testimonianze. Si è preferito lasciare in ultimo la prima di queste attestazioni – fuori cioè da un ordine cronologico coerente – data l'oggettiva incertezza del passo. Si tratta di un brano del βίος di Demetrio di Eritre, narrato da Diogene Laerzio: se l'integrazione proposta da Kent J. Rigsby è esatta, questo grammatico, attivo nella prima metà del I secolo a. C., ottenne la cittadinanza di Temnos⁶³. Della fine dell'età antica, invece, sono le emissioni monetali, già

⁵⁷ PLIN. V 119.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Il travisamento dell'archetipo è evidente anche dall'errata posizione della foce dell'Ermo sulla *Tabula*. Da notare come Temnos (qui *Themnum*) sia interposta tra due tracciati viari: l'uno costiero (la "Smirne-Cuma), l'altro montano (la "Smirne-Tiatira").

⁶¹ PLIN. V 121.

⁶² Vedi *supra* nel testo e nota 8.

⁶³ DIO. LAERT. V 84. K. J. RIGSBY, *Missing Places*, «CPh» 91 (1996), pp. 254-260. Partendo dal testo tradito ΕΝΘΗΜΝΩΙ, chiaramente corrotto, Rigsby contesta le interpretazioni a lui precedenti che volevano Demetrio cittadino di una fantomatica Mno – ἐν τῇ Μνῶ nell'*editio princeps* del 1533 – o di Lemno – secondo la lezione ἐν Λήμνω di H. S. Long del 1964 – ed emenda il testo, eseguendo semplicemente una corretta divisione delle parole: ἐν Τήμνω. Per i rapporti tra Eritre e Temnos cfr. SEG XXXVII 933, un'iscrizione non datata proveniente dalla città ionica in cui si legge [ὁ δῆ]μος [ὁ Τ]ημνι[τ]ῶν.

menzionate in precedenza, con le effigi di Zeus *Akraios*, Serapide e Alessandro Severo, tutte datate tra la fine del II e l'inizio del III secolo della nostra era.

Per concludere, non resta che ricordare le menzioni occasionali di questa piccola città eolica nel periodo tardoantico e altomedioevale nell'unica funzione di sede episcopale, che le viene meno tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, quando il suo vescovo non compare più nelle liste conciliari, sostituito da quello di *Archangelos* o *Petra*, due sedi di nuova creazione soggette al metropolita di Smirne, l'identificazione delle quali rimane ancora oggetto di indagine.

Claudio Biagetti

Roma, 4.5.6